



NEL NOME DEL PADRE DI UNA MADRE E DI UN FIGLIO

di Giuseppe Sola

*Per ogni madre ancora troppo immatura
che ha avuto troppa paura
Per ogni vita finita in un sacco della spazzatura
Per chi ha visto un genitore andare via
Per chi il proprio padre non sa nemmeno chi sia
(Gemelli diversi)*



Questa è la storia di un bambino che è venuto al mondo per mezzo di una donna che non ha potuto, non ha voluto, non ha saputo. E' figlio di una donna che ha taciuto, dopo essere stata picchiata, violentata, o forse solo innamorata. E' figlio di una storia, come tante storie. Storie di ragazzi che per

gioco ci hanno provato e adesso non se la sentono di tenerlo in braccio, in fondo piccoli anche loro per cullare un cucciolo d'uomo.

Questa è la storia di un padre e di una madre che fanno l'amore, che sognano un bambino che gioca nel loro giardino, ma quando aprono gli occhi, si ritrovano in un ambulatorio, lei su un lettino con la pancia bagnata da un gel e uno strumento che invano cerca un battito che non c'è. Ovuli ciechi che danno solo illusione e poi dolore.

Un padre e una madre che hanno tanto amore dare, un padre e una madre possono accogliere un figlio.

Così nasce questo racconto di un'avventura di genitori adottivi, in cerca del bambino desiderato da sempre.

Un'avventura che inizia sempre molti anni prima, quando dopo inutili tentativi di fecondazione, preghiere e ricorsi e tutto il possibile, per non parlare dei soldi e dello stress, un padre e una madre hanno dovuto arrendersi alla possibilità di avere un figlio naturale. Così nasce l'idea dell'adozione che in fondo al loro cuore avevano sempre conservato.

La burocrazia come sempre spezza le gambe, infiniti documenti, infiniti colloqui con il giudice del tribunale dei minori, psicologa e assistente sociale, se tutto va bene dopo un anno hanno finalmente ricevuto l'idoneità all'adozione.

Dopo aver verificato la mancanza di bambini adottabili in Italia e vista l'esperienza positiva di una coppia di amici che hanno adottato un bimbo di un paese dell'ex unione sovietica, decidono di dare mandato a un'Associazione che si occupa di adozioni con i paesi dell'est.

Poi dopo altre innumerevoli peripezie finalmente si parte. Per questo padre e questa madre è il loro primo viaggio in aereo, hanno paura di volare, ma cosa non si farebbe per un figlio.

Come tutti i viaggi economici si arriva sempre di notte, un'associazione seria ha sempre una guida seria e allora la trovi lì in piena notte ad aspettare i nostri genitori, con un impacciato italiano li condurrà in un piccolo albergo, dove sarà difficile trovare forse anche l'acqua calda.

Per l'appuntamento con il responsabile del centro adozioni c'è da aspettare almeno due giorni così si gira nella fredda capitale sognando un bambino tra le mani.

Il centro per le adozioni non è sempre bello come ambiente, ma non mancano foto di bimbi sorridenti attaccate ai muri.

Ad accoglierli una signora con i capelli patinati, una psicologa da kgb, l'aspetto non può che essere minaccioso ma non per questo ci si lascia intimidire, al suo fianco una giovane ragazza dai capelli biondi, l'interprete con un dolce sorriso stampato sulle labbra, l'unica che ridà fiducia al futuro padre.

La prima cosa che si chiede in questi colloqui è il sesso desiderato, parimenti a quando si fantastica quando si è in attesa, la seconda cosa è l'età che ti lascia un po' perplessi perché magari ci si ha sempre l'illusione di poterne avere uno appena nato, ma non è sempre così in questi casi.

Allora la psicologa coglie il disorientamento e propone un bimbo di qualche anno in più di quello che era in previsione alla quale aggiunge una tragica e drammatica storia di una madre e di un padre che non è mai stato un padre, di solito la storia lascia scorrere lacrime.

Una foto di un bimbo con gli occhi grandi e grigi viene fatta scivolare davanti alla coppia e a quel punto scatta già un amore smisurato senza averlo mai incontrato.

Il nome è secondario perché non si ha nemmeno il tempo di chiederlo perché ci si trova dietro a una vetrata a guardare fuori dei bimbi che giocano, è un dito che indica che è quello in fondo, il più piccolo di tutti che se ne sta solo in disparte.

Una signora in camice bianco lo raggiunge e prendendolo per mano lo porta davanti a chi ha sperato tanto, una carezza, parole dolci che il bimbo non può capire ma che accenna a un sorriso in risposta a quel padre adottivo.

Devono passare altri giorni per preparare tutta la documentazione per andare in tribunale, lì un giudice emette la sentenza che può essere immediata solo, se si ha qualche certificato medico su presunte malattie del bimbo curabili solo in Italia. Da esperti in certificati, gli italiani se lo erano già procurato la sentenza quindi è immediata.

Così da un'aula di tribunale si esce in tre, una madre, un figlio e un padre, la sua prima stretta di mano, la più importante di tutti, una manina che stringe le dita di un padre.

Un figlio tende la mano al padre alla ricerca del proprio futuro, con gli anni avranno lo stesso modo di camminare, di pensare, di sognare. Tiferanno per la stessa squadra, si commuoveranno davanti a un film, litigheranno senza paura di mostrare i loro sentimenti, e saranno gli insegnamenti quotidiani a fare di lui un uomo.

Ogni bambino che nasce in questo mondo, nasce per essere un vero figlio, ha diritto a una madre e a un padre, ha diritto a essere cresciuto da chi ogni giorno aspetta che si svegli per dargli un bacio sulla fronte. Ha diritto a vivere nell'amore, ha diritto a conoscere e a essere conosciuto da un vero padre e una vera madre, perché i figli come si dice, non sono di chi li fa, ma di chi li cresce.

E anche i bambini che sono abbandonati sono nati per essere figli.